

## **Cinque anni per l'ex «re dei deterrenti»**

Condanna confermata ma pena ridotta per l'ormai ex re dei deterrenti, Giuseppe Ferdico. La prima sezione della corte d'appello ha confermato la colpevolezza del camionista diventato imprenditore di successo e pur assolvendolo da una delle due intestazioni fittizie che gli erano state attribuite, lo ha condannato a 5 anni. La pena è adesso la più alta in tutto il processo: Ferdico aveva avuto infatti 6 anni e sei mesi in primo grado. Più di lui avevano avuto Pietro Felice e Antonino Scrima (il primo rispondeva anche di estorsione): la pena loro inflitta è scesa adesso da 7 anni a 4 anni e 6 mesi, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, mentre per Francesco Montes i 5 anni e 8 mesi si sono ridotti oggi di un anno, a 4 anni e 8 mesi. È stata confermata invece l'assoluzione piena dell'ex amministratore giudiziario Luigi Miserendino. I legali di Ferdico, gli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia, hanno preannunciato ricorso. «Nonostante l'assoluzione da uno dei due capi di imputazione - dicono i legali -, riteniamo la decisione ingiusta e faremo pertanto ricorso per Cassazione». Stessa decisione per il difensore di Montes, l'avvocato Giovanni Di Benedetto. Ferdico, già titolare, fra l'altro, di un centro commerciale a Carini, considerato per anni in città il leader nel settore dei deterrenti, è stato scagionato dall'accusa di avere fittiziamente intestato i beni della società «Aria aperta» e condannato invece per l'altra azienda coinvolta nella vicenda, la «Fenice store». Il processo di ieri concluso dal collegio presieduto da Adriana Piras, a latere Maria Elena Gamberini e Luisa Anna Cartina, nasceva dalla confisca delle aziende dell'imprenditore, che secondo la procura antimafia e il tribunale, avrebbe continuato a gestire tutto in prima persona, come se nulla fosse, creando due società di comodo affidate a Montes. Felice e Scrima avrebbero collaborato con Ferdico e il primo avrebbe anche riscosso il pizzo. Nei confronti dell'imprenditore dei deterrenti è aperta anche un'altra vicenda giudiziaria, per concorso in associazione mafiosa: dopo l'assoluzione in primo grado, la pesante condanna rimediata in appello a 9 anni e 4 mesi è stata annullata con rinvio dalla Cassazione, nel settembre scorso, e il nuovo processo si terrà il mese prossimo.

La notizia di reato che ha avviato il procedimento, sottolinea la difesa dell'imprenditore, è datata 2006, dunque Ferdico ormai da 15 anni è sotto inchiesta per la sua presunta vicinanza con Cosa nostra e per i suoi affari.

Vito Galatolo, ex boss dell'Acquasanta e poi collaboratore di giustizia, aveva detto che Ferdico era vicino alla cosca del suo quartiere e avrebbe avuto come referente Angelo Galatolo, figlio di Gaetano, primo cugino dello stesso Vito. Angelo è stato assolto, anche in secondo grado, dall'accusa di associazione mafiosa, ma questo elemento era stato ritenuto influente dalla corte d'appello. Nino Pipitone, che è di Carini, il paese del centro commerciale sequestrato a Ferdico aveva sostenuto che «pagava il pizzo», riproducendo così l'immagine

che più volte lo stesso imprenditore aveva cercato di dare di sé, cioè di vittima e non complice della mafia. Senza però mai convincere fino in fondo, almeno fino ad oggi. Il nuovo processo di appello disposto dalla suprema corte inizierà il 21 giugno.

Discorso diverso per l'inchiesta che ha portato alla confisca del centro commerciale «Portobello» di Carini e alla sentenza di ieri per la fittizia intestazione di beni. Secondo l'accusa l'imprenditore avrebbe continuato a fare il bello ed il cattivo tempo nella struttura, nonostante gli fosse stata sequestrata. Potendo contare anche sulla complicità dell'amministratore giudiziario Miserendino, che però è stato assolto sia in primo grado che in secondo.

**Leopoldo Gargano**